

NOI, I NOSTRI FIGLI E LE DUE SCUOLE

Ci somigliano eppure sono diversi

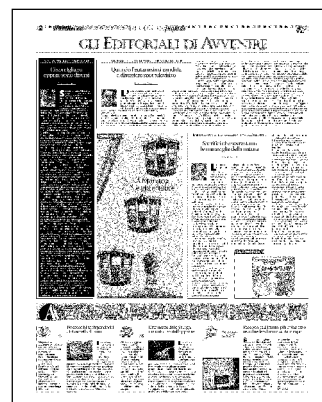
DAVIDE RONDONI



Si somigliano. Gli stessi capelli, le movenze del passo. A volte, i medesimi modi di vestire. Mamme casual e figlie casual. O padri impomatati e figli vestiti alla moda. A volte al contrario, mamme un po'

trasandate e figlie curatissime, padri freak e figli griffati. Ma si somigliano, mentre vanno per i primi giorni a scuola. Ci sono i piccoli, come colombe, gattini, che vanno tra festa e sbigottimento. E poi ci sono loro, i ragazzi, le ragazze, che sono quasi come i loro genitori. Somigliano, anche sotto mille mascheramenti. Possono prendere tutte le distanze, ma emerge il tratto fisico, la bocca tagliata così, gli occhi. Quell'essere stirpe, l'appartenersi del sangue. Ci somigliano, i nostri ragazzi, ma non sono noi. All'inizio della scuola si nota di più questo strano spettacolo di genitori e figli. Si assembrano davanti agli istituti, nei parcheggi. Poco contenti che sia arrivato il rito del mattino un po' di corsa per non arrivare in ritardo. In questi giorni si parla molto di scuola. Ma se non si guarda quel che c'è fuori dalla porta della scuola non si capisce nulla di quello che c'è dentro. E fuori c'è questo spettacolo di somiglianze e differenze. E c'è anche una enorme scuola fuori dalla scuola. Fatta di mode, di schermi video mai spenti, di messaggi lanciati da politici o da venditori. C'è una grande continua scuola, anch'essa obbligatoria. Non usa cattedre e registri, ma altri strumenti non meno vincolanti. E si vede che come obbligo funziona benissimo, basta notare i fenomeni di massificazione del look e del pensiero. Ci sono la scuola vera e propria e la scuola esterna. E poi ci sono loro, i genitori. Una generazione che passa all'altra il respiro, i vestiti, i telefoni, gli zaini coi libri e poi cosa? Adulti che hanno una responsabilità difficile, se la accettano: far crescere il volto umano singolo, personale di ciascuno di questi ragazzi che lasciano ogni giorno in due scuole, la vera propria e la generale, la sociale. Stanno tra due fuochi: non controllano più di tanto nessuna delle due scuole, affidano i ragazzi – il sangue del loro sangue – a entrambe le scuole. E cosa possono fare perché quel volto che somiglia al loro non si offuschi, non perda gusto per la vita e diventi splendidamente se stesso? Cosa possono fare? Fermarsi nel parcheggio della scuola, fermarsi nel parcheggio della società? Educare significa far crescere uno che ti somiglia ma non è come te. Che cosa delicata. Fantastica. Da ricominciare continuamente, senza vacanze. Nessuno o quasi sta parlando di loro. Dei genitori che vedono i ragazzi crescere nella scuola e nell'altra scuola. E ne tremano, forse, fieri o inquieti. Sperano nella scuola, un po'. E vorrebbero sperare nella società, però...

Nessuno parla dei genitori che sono di ruolo e però anche precari. Non si smette mai di essere genitori, ma è pur facile accontentarsi di fermarsi nel parcheggio o sentirsi parcheggiati da ragazzi che ci somigliano, ma faticiamo a riconoscere. A veder questi genitori e figli entrare in cancelli e portoni, vien da sorridere amaro pensando quanto ci si agiti polemicamente per la scuola e non si presti la dovuta attenzione ad altri fenomeni che diffondono costumi e mode ben sospinti da interessi di adulti avidi di denaro e di controllo. Se un decimo dell'attenzione che le forze politiche e i media in queste ore prestano all'inizio della scuola, con molte ragioni ma anche molti pretesti, lo dedicassero alla più generale questione educativa, vedremmo Parlamento e "grandi firme" litigare per questioni vere. E i genitori forse si sentirebbero meno soli nell'impresa più entusiasmante del mondo: dare la vita e proporle il significato a chi ti somiglia ma non è come te.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806